



# Governo, verso la chiusura del Cpt

I ministri Amato e Ferrero riterrebbero il centro di Bologna inadeguato e irrecuperabile «Ma nessuna decisione è stata presa». La vicesindaco: «Ci sono gabbie come allo zoo»

**L'INDISCREZIONE** arriva da Roma: il governo sta ragionando sulla chiusura dei quattro Cpt peggiori d'Italia, tra cui quello di via Mattei. «Ma nessuna decisione è stata presa»

■ di **Andrea Bonzi e Adriana Comaschi** / Bologna

Chiusura del Cpt di Bologna in tempi brevi. Perché il Centro di permanenza temporanea più «inquietante» d'Italia, questa la definizione della commissione De Mistura, è claustrofobico (sbarre alle finestre e spazi angusti), sporco e carente di assistenza sanitaria e legale.

Questo lo scenario che si è aperto ieri. Annunciato da un lancio dell'agenzia Dire, apre subito un fuoco di fila di commenti. Nessuna decisione ufficiale, si citano invece fonti romane secondo cui sarebbe questo l'orientamento dei ministri dell'Interno e della Solidarietà sociale, Giuliano Amato e Paolo Ferrero. La direttrice Anna Maria Lombardo dice di non saperne nulla, in serata arriva una nota del Viminale: «Nessuna decisione è stata presa in questo senso». Una precisazione che però non è una smentita. Nel linguaggio attento dei ministeri, il Viminale spiega che si sta esaminando il rapporto sui Cpt presentato da De Mistura «in relazione alle modifiche normative» della legge sull'immigrazione», ma precisa che «la riflessione è ancora in corso». Queste le premesse. Secondo le indiscrezioni, la struttura di via Mattei non sarebbe l'unica a dover chiudere i battenti: anche i Cpt di Torino, Brindisi, Ragusa avrebbero le settimane contate. Si tratta dei quattro centri bocciati dalla commissione voluta dal Viminale, per l'inadeguatezza di spazi e servizi. Al 31 dicembre 2006 erano 60 gli «ospiti» della struttura bolognese, di cui 16 donne. Il 50% arriva dal carcere, e per il 30% di loro il Cpt rappresenta una misura alternativa alla detenzione.

«A Bologna - racconta Filippo Mi-

raglia, responsabile Immigrazione dell'Arci e membro della commissione - ci sono gabbie dappertutto, le finestre sono saldate, i bagni privi di porte». Anche l'igiene latita: «I materassi sono sudici - dice Miraglia -, le lenzuola, di carta, vengono cambiate ogni quattro giorni...». Insomma «quasi uno

zoo», come lo ha definito ieri la vicesindaco Adriana Scaramuzzino presentando il potenziamento dello sportello legale interno al Cpt.

Un nuovo servizio, voluto dal Comune d'accordo con il Garante per le persone private della libertà, l'avvocato Desi Bruno (nominata da palazzo d'Accursio). Scaramuzzino e Bruno si augurano che l'investimento sullo sportello legale - da un operatore un giorno alla settimana a sei su tre giorni - possa aiutare «a regolarizzare situazioni di cui nessuno sarebbe venuto a conoscenza». Partendo da un presupposto: «Un Cpt è difficilmente compatibile con l'articolo 13 della Costituzione, vi si rinchiodano persone che non hanno commesso reati: non credo - attacca Bruno - che dovrebbero stare lì». Tra questi c'è chi ha perso il lavoro, e solo per questo non risulta in regola con la Bossi-Fini. E ci sono le donne, a Bologna quasi tutte prostitute sfruttate: per loro servirebbero strutture ad hoc. Ed è questo il concetto su cui insiste Scaramuzzino, quando sente delle possibili novità romane. «La chiusura di Bologna sarebbe un primo passo importante, ma non sufficiente se poi, ad esempio, quello di Modena rimane attivo. Bisogna cambiare la Bossi-Fini, parlare di superamento dei Cpt significa volerne superare la logica». L'obiettivo intanto

deve essere quello di lasciare nei Cpt solo «gli irriducibili che rifiutano l'identificazione, e puntare a politiche diverse per chi non ha commesso reati».

**IL COMUNE** ha già sollecitato la Dozza perché si provveda lì all'identificazione dei reclusi, rendendo superfluo il passaggio dal Cpt. «Già così - nota Bruno - via Mat-

tei si svuoterebbe della metà».

Tra le prime a visitare il centro di via Mattei, la parlamentare della sinistra Ds Katia Zanotti: «Qualsiasi decisione porti alla chiusura della struttura non può che trovarmi favorevole. Da tempo denunciavo la situazione interna al Cpt di Bologna - ricorda - e da tempo sollecitavo interventi di monitoraggio e nuovi servizi», come quelli illustrati da Scaramuzzino e Bruno, «il cui lavoro apprezzo molto». E se il sottosegretario della Quercia, Alfiero Grandi, loda i ministri Amato e Ferrero «con una sola parola, come Garibaldi: bravi», il collega Paolo Cento (Verdi) definisce l'idea di abbandonare il Cpt «una buona notizia. Sono anni che a Bologna, un forte movimento di cittadini si batte per la chiusura di questa struttura, considerata una delle peggiori d'Italia».

Il riferimento è al Movimento no global che per il 3 marzo ha organizzato una manifestazione nazionale proprio a Bologna, per chiedere a gran voce la chiusura di tutti i Cpt. Secondo Cento, le persone attualmente sotto processo per lo smontaggio del Cpt (fatti che risalgono al 2002), andrebbero quindi «assolte». Si fa sentire poi la Cgil, con Roberto Morganti-



ni del Centro stranieri, che ha una proposta per riutilizzare l'immobile: «La situazione al Cpt di via Mattei è drammatica, è un secondo carcere. Se dev'essere chiuso, noi vorremmo che fosse riconvertito in un luogo di accoglienza per gli immigrati». A cantare vitto-

ria sono anche i consiglieri dell'Altra Sinistra che, lunedì scorso, avevano presentato in consiglio comunale un documento per chiedere la chiusura del Cpt. Il testo aveva diviso l'Unione ed era stato affossato per il mancato appoggio dei Ds e della Margherita.

«Avevamo ragione noi - dice Serafino D'Onofrio (Cantiere) -. L'unico rammarico è che forse il sindaco non farà in tempo a visitarlo».

**Andrea Bonzi**  
**Adriana Comaschi**